

*Visual Doggerel: do you have in mind any other places?*



“Hans- Peter Feldman aveva deciso di realizzare una “mostra nella mostra” dentro il mio frigorifero. Aveva trovato sei uova di marmo scuro e le aveva sistemate nel portauova incorporato nello sportello del frigo. Sulla mensola più alta, aveva posto un’asse con delle piccole piume sovrapposte, che faceva l’effetto di una deliziosa filastrocca visiva in mezzo ai pochi vasetti e scatolette che chissà come erano finiti nel mio frigorifero sottoutilizzato.”

*Fare una mostra, Hans Ulrich Obrist*

Tradotto dall’inglese *Doggerel* è una poesia irregolare nel ritmo e nella rima, spesso deliberatamente burlona o comica. In questo periodo difficile, anche un po’ triste, in cui risulta difficile collaborare o frequentarsi, la redazione di ATPdiary insieme a REPLICA ha pensato di invitare un gruppo di curatori a pensare un progetto espositivo in un luogo impensabile e in forme impensabili.

Nulla di nuovo, vi diremo.

Di esempi ne abbiamo avuti parecchi nella storia delle mostre e del display.

Si pensi al museo immaginario di Malraux; all’Atlas warburghiano; a Hans Ulrich Obrist con i suoi The Kitchen shows; Jan Hoet con la sua mostra domestica diffusa, la Chambre d’Amis; Seth Siegelaub e John Wendler con Xerox Book pubblicato nel 1968; John Cage e l’happening sul treno nel 1978; The Times Square Show nel 1980.

Ad ogni curatore viene richiesto di scrivere un breve testo critico sulla scelta dello spazio, delle opere, degli eventuali libri d’artista o pubblicazioni indipendenti che fungano da supporto critico-documentativo del progetto.